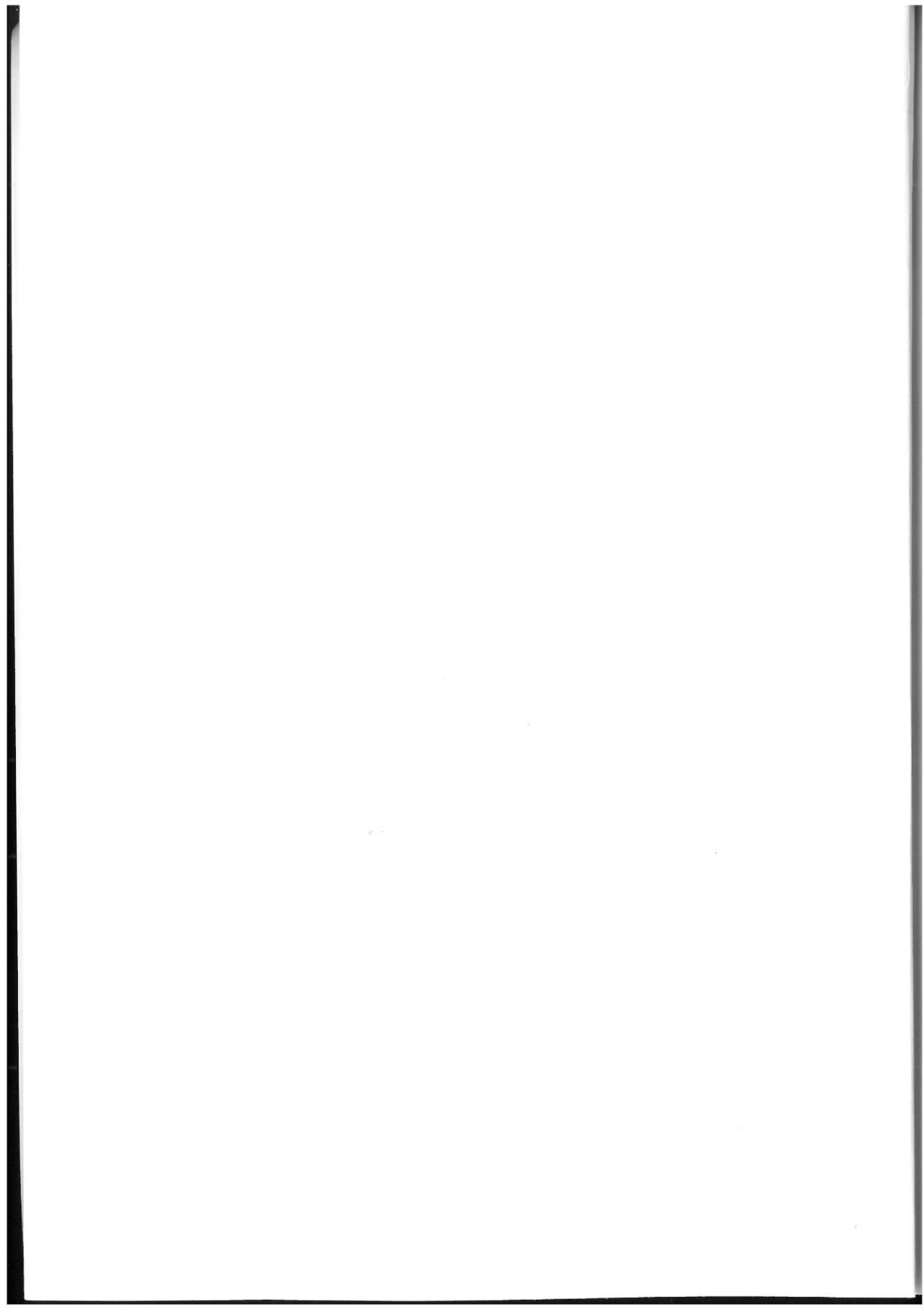


IL GIOCO NELL'ANTICA ROMA

Profili storico-giuridici





Francesco Fasolino - Antonio Palma

(a cura di)

IL GIOCO NELL'ANTICA ROMA

Profili storico-giuridici

Seconda edizione



G. Giappichelli Editore

© Copyright 2018 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO
VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-1716-7

Composizione: La Fotocomposizione - Torino

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Indice

	<i>pag.</i>
<i>Premessa alla seconda edizione</i>	IX
<i>Introduzione</i>	XI

Immagini e giochi dell'antichità: *iocare, ludere, iactare*, non una semplice questione terminologica

Carmen Pennacchio

1. Premessa	1
2. Tra <i>iocus</i> e <i>ludus</i> ...	3
3. ... c'è l'azzardo	10
4. <i>Levitas aleae</i>	19

“*Alea iacta est*”:
la disciplina di giochi e scommesse a Roma

Francesco Fasolino

1. Cenni sui più antichi divieti in età repubblicana	25
2. La disciplina di età imperiale	27
3. Gli interventi di Giustiniano	32

“*Quamvis et hi indigni videantur*”:
l'avversione verso i facilitatori del gioco d'azzardo

Giovanbattista Greco

1. Diffusione e contrasto del gioco d'azzardo a Roma	35
2. La figura dei <i>susceptores</i>	41

	<i>pag.</i>
3. Il diniego di tutela giurisdizionale	47
4. Osservazioni conclusive	50

L'exceptio negotii in alea gesti

Giovanbattista Greco

1. D. 44.5.2.1	53
2. L'ambito oggettivo di rilevanza dell' <i>exceptio negotii in alea gesti</i> : i giochi proibiti	54
3. (Segue). L'evizione	57
4. Aspetti funzionali	60
5. Profili processuali	62
6. Sui riflessi nel diritto attuale dell' <i>exceptio negotii in alea gesti</i>	64

Sul valore della posta in gioco in D. 11.5.4 *pr.* (Paul. 9 *ad ed.*) e C. 3.43.1.4

Giovanbattista Greco

1. Dimensione quantitativa del gioco e autonomia privata	69
2. Il gioco <i>vescendi causa</i>	72
3. Il limite di un <i>solidum</i>	75
4. Osservazioni conclusive	78

Le scommesse sui giochi *virtutis causa* in diritto romano

Anna Bottiglieri

1. Il fenomeno ludico	81
2. Normativa di età repubblicana	83
3. <i>De aleatoribus</i>	86
4. Scommesse sulle gare atletiche	88

Disciplina privatistica classica del gioco d'azzardo vietato

Paola Ziliotto

- | | |
|---|-----|
| 1. Il contenuto del titolo 11.5 'De aleatoribus' del Digesto | 95 |
| 2. 'Exceptio negotii in alea gesti' e 'denegatio actionis' | 98 |
| 3. L'azione per la ripetizione delle perdite pagate | 104 |
| 4. Paul. 19 'ad ed.' D. 11.5.4.1 e le tracce di una pena da perseguire nelle forme del processo civile contro il giocatore che abbia incassato la vincita. Il divieto senatorio di 'in pecuniam ludere' e l'azione di ripetizione pretoria non penale | 109 |
| 5. 'Exceptio negotii in alea gesti', 'denegatio actionis' e azione di ripetizione | 114 |

Brevi note in tema di debiti di gioco e obbligazioni naturali

Francesco Fasolino

- | | |
|--|-----|
| 1. Il gioco come contratto: Pothier e la codificazione napoleonica | 117 |
| 2. Le incongruenze della sistematica di Pothier | 121 |
| 3. Attualità ed implicazioni del modello romanistico di obbligazione naturale come obbligazione giuridica imperfetta | 124 |

I *ludi* romani tra politica, società e diritto

Valeria Carro

- | | |
|-----------------------------------|-----|
| 1. Organizzazione dei <i>ludi</i> | 127 |
| 2. <i>Ludi</i> e rituali | 129 |
| 3. Donne e <i>ludi</i> | 133 |
| 4. Cristianità e <i>ludi</i> | 134 |

Il gioco crudele dei *munera gladiatoria* tra religione e propaganda politica

Valeria Carro

- | | |
|--|-----|
| 1. Le origini religiose dei <i>munera gladiatoria</i> | 137 |
| 2. La condizione dei gladiatori: equipaggiamento e combattimenti | 138 |

	<i>pag.</i>
3. Le fonti	143
4. Imperatori e <i>munera gladiatoria</i>	146

*Amant quos mutant. La passione per l'arena
in un senatoconsulto del 19 d.C.*

Carla Ricci

1. Il testo epigrafico	149
2. Il contesto normativo e sociale	158
3. Il mondo dell'arena nel Sc di Larino	167
4. Donne e gladiatura	180

Ludi gladiatori e crimen ambitus

Margherita Scognamiglio

1. Il ' <i>crimen ambitus</i> '	189
2. La ' <i>lex Tullia de ambitu</i> ': corruzione elettorale e giochi gladiatori	192
3. Sul discrimine tra corruzione elettorale e liberalità	195
4. ' <i>Ludi gladiatorii</i> ' e ' <i>venationes</i> '	197
5. Brevi osservazioni conclusive	200

<i>Indice delle fonti</i>	201
---------------------------	-----

<i>Gli Autori</i>	213
-------------------	-----

I *ludi* romani tra politica, società e diritto

Valeria Carro

SOMMARIO: 1. Organizzazione dei *ludi*. – 2. *Ludi* e rituali. – 3. Donne e *ludi*. – 4. Cristianità e *ludi*.

1. Organizzazione dei *ludi*

I *ludi* ebbero sempre un carattere più di esibizione che di competizione in quanto *ludus* significa gioco, quindi, allenamento o anche luogo di esercizio, come si legge nelle *Saturae* di Orazio (1.6.72).

L'educazione fisica fece parte dell'educazione generale dei giovani, ma subordinatamente ad altre discipline: lo sport fu, soprattutto, una forma di spettacolo ed ebbe un carattere per lo più militare ed utilitaristico. Del resto i Romani impostavano generalmente la loro formazione sull'educazione militare.

I *ludi* pubblici romani, così, rappresentarono un aspetto rilevante del costume e della storia religiosa¹ e sociale, trasformandosi, poi, in forti strumenti demagogici di propaganda politica in epoca imperiale².

Essi si distinguevano in straordinari e ordinari in base alla loro periodicità, e avevano origine pubblica o privata se prevalentemente periodici, o se prevalentemente legati a circostanze occasionali di carattere funerario o di propaganda elettorale ovvero accompagnavano convivi o erano disposti per testamento³.

In età imperiale nello stadio si tenevano gli *agones* di origine greca; nell'anfiteatro avevano luogo i combattimenti dei diversi gladiatori, di coloro cioè che combattevano con il gladio (*munera gladiatoria*), i com-

¹ S.v. *Ludi publici*, DS. III.2, Paris, 1900, 1362 ss.

² G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912, 451 ss.

³ Sui *ludi publici*: Liv. 23.30.15; 28.21.1, 10; 31.50.4; 39.46.2; 41.28.11. Sui *ludi privati*: CIL II, 1479; V 8664, XI 3811=ILS 6583.

battimenti di gladiatori con animali feroci o spettacoli di caccia ad animali selvaggi detti *venationes*⁴ e le scene di battaglie navali combattute da gladiatori in bacini naturali o artificiali dette *naumachie*⁵, nel circo e nel teatro, infine, si rappresentavano quegli *spectacula* che erano chiamati *ludi circenses* e *scaenici*⁶.

Numerose sono le disposizioni legislative in materia di *ludi*⁷.

Le *leges* municipali contenevano precise disposizioni riguardo alla funzione esercitata dai magistrati nello svolgimento dei *ludi publici*.

Ricordiamo, in particolare, la *Tabula Heracleensis*⁸ che concedeva il passaggio in città di giorno per i carri delle vergini vestali e dei *reges sacrorum* che si recavano ai *ludi*; l'occupazione a quelli tenuti alla *cura ludorum* del *loco publico* necessario per allestire palchi e proibiva nelle ll. 135-139 ai cittadini durante lo spettacolo di occupare i posti di *senatores* e *decuriones*.

La *Lex municipii Tarentini*⁹, poi, prevedeva che l'ammenda per i trasgressori del divieto di demolire o danneggiare pubblici edifici andasse per metà messa a disposizione del magistrato in carica che poteva usarla alternativamente per la celebrazione dei *ludi* annuali ovvero per far erigere un proprio monumento celebrativo.

Ed, infine, la *lex Coloniae Genetivae Iuliae Ursonensis*¹⁰ che riguardò la regolamentazione delle competenze magistraturali¹¹, la gestione delle spese e l'attribuzione dei posti d'onore¹² durante gli spettacoli.

I *ludi* più antichi erano diretti da sacerdoti, mentre in età imperiale il peso maggiore dell'organizzazione dei *ludi publici* gravava sugli edili a testimonianza dell'assunzione della funzione demagogica assunta dai *ludi* nel corso del tempo.

Gli stessi imperatori spesso assunsero l'onere di organizzare personalmente gli spettacoli¹³.

⁴ Svet. *Calig.* 27.1: *munera ferarum*.

⁵ ILS 5053; CIL IV 1190, 1184.

⁶ Aug. *Res gestae* 22-23.

⁷ M. FORA, *I munera gladiatoria in Italia: considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli, 1996.

⁸ CIL I 593=ILS 6085.

⁹ CIL I 590 cap. 4 ll. 32-38=ILS 6086.

¹⁰ CIL I 594=ILS 6087.

¹¹ Capp. 70/71-128.

¹² Capp. 125-127.

¹³ A. PALMA, *Le 'curae' pubbliche*, Napoli, 1980.

Quello di *curator ludorum* era un incarico prestigioso come testimoniano le attribuzioni a cui aveva diritto l'interessato che disponeva di littori e vestiva la pretesta¹⁴, anche se privato editore¹⁵.

Le spese per la celebrazione degli spettacoli gravavano sullo Stato, ma contribuivano anche i magistrati preposti alla *cura* stessa¹⁶.

La durata dei giochi e degli spettacoli dipendeva dall'importanza degli eventi cui questi erano collegati.

Nota dominante delle rappresentazioni era la violenza, strumento per ottenere consenso e deviare l'attenzione della popolazione urbana dalla politica.

2. Ludi e rituali

I protagonisti della scena erano acclamati, ma si collocavano in una condizione sociale peggiore provenendo anche dagli strati sociali più bassi.

Essi erano ricompensati da enormi somme, ma le loro attività erano considerate infami¹⁷.

Nei *ludi* sono coinvolti umili, schiavi, prigionieri di guerra e condannati al *gladium*, ma tra i protagonisti vi sono anche i senatori, *equites*, esponenti dei vertici della società attratti da un mondo affascinante.

I *ludi* erano una celebrazione pubblica di giochi tenuta in un teatro o nel circo, organizzata in ricorrenza religiosa o politica, per compiacere il pubblico.

La forma più antica della voce è *loidus* o *loedus*, il che escluderebbe l'etimologia basata sull'assonanza da *Lydus*, pretendendosi che i giochi pubblici fossero stati celebrati prima nella Lidia, da cui sarebbero passati nell'uso di popoli delle regioni occidentali e, attraverso l'Etruria, a Roma.

Il sinonimo di *ludus*, la voce latina *lusus*, era propriamente usato per indicare i giochi privati, mentre per *ludi* si intendevano i pubblici.

I *ludi* erano associati a pubblici spettacoli.

Per assicurarsi la protezione divina si organizzavano, infatti, spettacoli

¹⁴ Dion. Hal. 6.95 Tac. *Ann* 1.15,2-3.

¹⁵ Cic. *De leg.* 2.24.61 *Si quid ludorum, dominus funeris utatur accenso atque lictoribus.*

¹⁶ Marco Aurelio ispirò il *senatusconsultum de sumptibus ludorum gladiatorum minuendis* e con la grave crisi finanziaria del III secolo si introdusse il rimedio della *excusatio* accordata di volta in volta dagli imperatori ai meno agiati *editores di ludi* o *munera*.

¹⁷ V. CARRO, ... *et ius et aequom postulas. Studio sull'evoluzione del significato di postulare*, Napoli, 2006.

pubblici. Formulato il voto relativo, si stabiliva la somma necessaria per l'allestimento dei giochi e, a volte, si poteva destinare anche una parte dei bottini di guerra. I *ludi* stabiliti con tale procedura si dicevano *ludi votivi*. Questi potevano essere promessi per una sola volta, ovvero si prometteva l'annuale ripetizione di essi in un determinato giorno o serie di giorni. In tale caso si dicevano *ludi statì* o *annui* e venivano registrati nel calendario ufficiale nel giorno o nei giorni stabiliti.

I *ludi* conservarono il loro carattere sacro ma dai *ludi* pubblici sacri, si distinsero i *ludi funebres* privati, celebrati in onore dei defunti di alta posizione sociale.

I giochi pubblici si distinguevano a seconda del luogo – circo, teatro o pubbliche piazze – ove venivano celebrati in: *circenses*, *scaenici* o *theatrales* o *compitalicii*.

I *ludi gladiatorii* e i combattimenti con le fiere, furono in origine dati dai privati in occasione di solenni funerali, nei novendiali. Solo più tardi, furono parificati agli altri *ludi* e persero il loro carattere funebre e privato. Tuttavia, in età imperiale, quando gli spettacoli gladiatorii erano dati nell'anfiteatro sotto il controllo dell'imperatore stesso o dei magistrati, è probabile che fosse mantenuta la finzione legale e che si credesse di assistere a giochi privati.

Nei primi tempi dell'età repubblicana, i consoli organizzavano i *ludi*, ma furono sostituiti nell'anno 49 a.C. dagli edili.

Con il lancio della *mappa* o panno di lino, si dava inizio ai giochi.

Gli spettatori assistevano in piedi allo spettacolo, ma nel tempo furono disposti sedili per godere più comodamente le varie fasi dei giochi. Del resto anche la loro durata andò prolungandosi.

I *ludi* si celebravano per più giorni consecutivi ed erano celebrati in molti giorni dell'anno in quanto erano organizzati oltre che nelle solennità religiose, anche in occasione del natalizio degli imperatori defunti divinizzati, nella ricorrenza dell'anniversario dell'esaltazione al trono dell'imperatore, di ogni lieto evento nella famiglia imperiale, nei natalizi e negli anniversari della morte di congiunti dell'imperatore, e in ogni altra lieta circostanza.

Il rituale da seguirsi nei *ludi*, specialmente per ciò che riguardava la cerimonia religiosa che di regola li precedeva, era fissato, per i giochi in relazione con il culto nazionale, dai pontefici, per quelli che si riferivano ai culti stranieri dal collegio del *quindecemviri*.

I *ludi circenses* ricollegavano la loro origine con le gare mitiche di Eno-mao e Tantalo nell'Elide e con quelle cui partecipò Ercole. Entrati negli usi dei popoli latini, sarebbero stati istituiti da Romolo in onore di Nettuno

nella festività dei *Consualia*. Questi *ludi* detti *Consuales* o *Magni* si celebravano nella valle Murcia tra il Palatino e l'Aventino con corse di cavalli e carri. Poi si celebrarono nel Circo Massimo nelle solennità religiose in giorni fissi (*ludi ordinarii*), e, in occasione di dediche di templi, di inaugurazioni di basiliche o altri edifici pubblici, di vittorie e di altri eventi che celebravano la gloria del popolo romano (*ludi exstraordinarii*). I *ludi* erano preceduti da una processione solenne, *pompa*, che faceva il giro del circo attorno alla *spina*. Al termine della processione rituale si compivano sacrifici propiziatori in onore della divinità. Il preludio era dato da una compagnia di *desultores* che intrattenevano il pubblico con i loro esercizi di acrobazie. Seguivano gare di corse di carri e cavalli che formavano la parte essenziale dei *ludi* del circo, seguite dal *certamen gymnicum*, dal *ludus Troiaie* o da *venationes*, da *pugna pedestris* o *equestris*. Talvolta chiudeva lo spettacolo un combattimento navale, *naumachia*, nell'arena inondata di acqua. A completare il lungo programma non mancavano esercizi di mimi, saltatori, istrioni, funamboli, ma se durante la celebrazione fosse avvenuta una profanazione, questi dovevano essere rinnovati, *ludi instaurativi*. Con proporzioni più modeste, i *ludi circenses* erano celebrati anche nelle città italiche e nei *castra*.

I *ludi scaenici* furono introdotti a Roma nel 394 a.C. per placare l'ira degli dei durante una pestilenza. Furono rappresentati da artisti dell'Etruria con danze mimiche in un teatro ligneo improvvisato. S'introdussero, poi, *exodia* e atellane e più tardi, tragedie e commedie greche e latine.

Gli agoni ginnici e musicali furono, invece, istituiti da Augusto in memoria della battaglia di Azio. Nerone introdusse i *ludi Iuvenales* con corse di cavalli e gare ginniche e musicali.

I *ludi Apollinares*, in onore di Apollo, furono, invece, dapprima votivi e poi resi annuali per ottenere la conservazione della salute pubblica.

I *ludi Augustales* erano celebrati in ricordo del ritorno di Augusto dall'Oriente e dell'erezione dell'*Ara pacis*. Celebrati la prima volta nell'11 a.C., dopo la morte di Augusto, a iniziativa di Tiberio, divennero stabili e annuali.

Si ricordano, poi, i *ludi scaenici graeci* che si distinguevano in *ludi astici* che derivavano dai giochi ateniesi e consistevano in rappresentazioni teatrali di tragedie e commedie e *ludi thymelici* che consistevano in vari generi di intrattenimenti, svolti nell'orchestra, quali audizioni di canti a solo e corali e danze.

I *ludi bubetii* erano celebrati nel giorno delle *Parilia*, festa dei pastori ricordati da Plinio in *Nat. Hist.* 18.12. Furono forse in relazione con la dea Bubona come si legge in *August. De civit. Dei* 4.24.34.

I *ludi capitolini* furono stabiliti, secondo Livio 5.20, dopo la cacciata dei Galli nel 390 a.C. Si celebravano sul Campidoglio ed erano presieduti non da un magistrato ma dai *magistri* di un collegio formato da abitanti delle due alture del sacro colle detto *Collegium Capitolinum*. Consistevano in gare di pugilato e di corsa cui si univano vari divertimenti fra i quali la corsa con l'otre.

I *ludi Castoris* erano dati a Ostia in onore dei Dioscuri.

I *ludi cereales* e *Megalenses* erano rispettivamente celebrati in onore di Cerere e della *Mater Magna*. Questi ultimi in principio furono scenici, celebrati sul Palatino avanti il tempio della divinità, poi anche circensi. Nei giorni in cui si svolgevano, si recavano doni alla divinità e si facevano scambievoli banchetti che degeneravano spesso in orge. I primi, invece, in origine erano votivi e poi divennero annuali. Iniziavano con una pompa che si svolgeva dal Campidoglio al Circo Massimo e avevano carattere espiatorio.

I *ludi compitalicii* erano celebrati ogni anno nei *compita* della città in onore dei *Lares compitales*. Consistevano in una gioiosa festa popolare cui prendevano parte gli abitanti del vicinato. Ciascuno vi contribuiva con offerte di cibo e partecipava al banchetto.

I *ludi florales*, istituiti per oracolo della Sibilla nel 238 a.C. furono dapprima votivi e furono, poi, scenici e circensi. Nel circo si davano cacce di animali domestici e campestri, simulando corse e combattimenti.

I *ludi Martiales* si celebravano con la erezione dell'edicola di Marte sul Campidoglio e la dedicazione del tempio di Marte Ultore, nel Foro di Augusto. Erano giochi di circo e duravano un giorno.

I *ludi Palatini* avevano carattere per lo più privato e furono dati da Livia in onore dell'imperatore Augusto per la durata di tre giorni e consistevano in *ludi scaenici*.

I *ludi piscatorii* erano celebrati sulle rive del Tevere nella festa dei *Nep-tunalia*. Le spese si sostenevano con il ricavato della vendita di quei piccoli pesci che nel giorno dei *Volcanalia* si gettavano nel fuoco a fine espiatorio.

I *ludi plebeii* erano *ludi* fissi celebrati dopo il banchetto sacrificale in onore di Giove che soleva essere solennizzato nel tempio di Giove Capitolino. Furono istituiti in memoria della riconosciuta e confermata sovranità popolare, la secessione della plebe sul monte Aventino.

I *ludi romani* o *Magni* erano feste del patriziato e furono istituiti con corse di cavalli e gare di pugilatori venuti dall'Etruria.

I *ludi saeculares* sarebbero stati istituiti per invocare la prosperità e la libertà del popolo romano. Furono celebrati per la prima volta da Valerio Publicola, per l'oracolo dei libri sibillini, nell'anno 509 a.C., nei campi già di Tarquinio e da questo consacrati a Marte, presso il Tevere, nel *Taren-*

tum, ove esisteva un'ara sotterranea sacra a Dite e a Proserpina, sulla quale si soleva sacrificare per allontanare ogni male dal popolo romano.

I *ludi Taurii* erano celebrati in onore degli dei sotterranei e furono rinnovati per espiazione ed erano accompagnati da sacrifici notturni.

I *ludi venatorii* erano dati in onore di Minerva e consistevano in giochi scenici e venatori.

I *ludi Victoriae Caesaris* furono istituiti da Cesare in occasione della dedicazione del tempio di Venere Genitrice.

I *ludi Victoriae Sullanae* furono istituiti in ricordo della vittoria di Silla alla porta Collina.

Nel calendario Filocaliano del IV secolo si trovano poi menzionati *ludi* di nuova istituzione del regno di Diocleziano, dei tetrarchi e di Costantino relativi a vittorie imperiali e ai genetliaci degli imperatori.

3. Donne e ludi

L'ambizione e il confronto con i predecessori, spinsero gli imperatori da Augusto in poi, a rendere le manifestazioni più spettacolari anche con la presenza delle donne.

Nerone in occasione dei *ludi* in onore di sua madre, fece combattere nel *circus* uomini e donne non solo di rango equestre, ma anche senatorio sia come *bestiarii* che gladiatrici¹⁸.

Domiziano per offrire spettacoli originali fece scendere delle donne nell'arena¹⁹, ma nel 200 d.C. Settimio Severo proibì alle donne di combattere nell'arena²⁰.

Tuttavia con un Senatoconsulto dell'11 d.C. e successivamente con la *Tabula Larinas* del 19 d.C. erano stati posti dei divieti precisi per arginare le esibizioni gladiatorie delle donne ben nate. La *Tabula Larinas* così conferma il fenomeno della gladiatura femminile riferendo dei divieti a uomini e donne.

I reperti fondamentali sono una iscrizione rinvenuta nel porto romano di Ostia, un frammento di terracotta rinvenuto a Leicester e un bassorilievo del II secolo d.C. proveniente da Alicarnasso²¹.

¹⁸ Tac. *Annales* 15.32; Cass. Dio. 62.17.3-4.

¹⁹ Suet. *Domit.* 4; Cass. Dio. 67.8.3-4.

²⁰ Cass. Dio. 76.16.1.

²¹ Cfr. C. RICCI, *Gladiatori e attori nella Roma giulio-claudia. Studi sul senatoconsulto di Larino*, Milano, 2006.

4. Cristianità e ludi

Con l'avvento del Cristianesimo e l'affermarsi di teorie filosofiche e religiose che esaltavano lo spirito ridimensionando il corpo, l'importanza dell'educazione fisica diminuì e furono ostacolate alcune forme di spettacolo sportivo particolarmente cruento quali le *venationes* e i *ludi gladiatorii*, in cui spesso accade che proprio i martiri cristiani divertissero a loro spese i Romani.

Le *venationes*, dal latino *venatio* cioè caccia, erano una forma particolarmente cruenta di divertimento negli anfiteatri romani che implicavano la caccia e l'uccisione di animali selvatici.

Le bestie selvatiche ed esotiche venivano portate a Roma dai confini dell'impero e le *venationes* si svolgevano durante la mattina, prima del principale evento pomeridiano, i duelli gladiatorii.

Migliaia di animali selvatici venivano massacrati nel Foro romano, nei *Saepta* e nel Circo Massimo dove non vi erano protezioni per la folla, ma solo precauzioni, quali fossati, per scongiurare la fuga degli animali, che solo talvolta sconfiggevano il gladiatore *bestiarius*, cioè il cacciatore delle bestie selvagge.

A seguito delle *venationes* si svolgevano le esecuzioni capitali di cittadini di basso rango, gli *humiliores*.

Le forme comuni di esecuzione erano la morte sul rogo, la crocifissione o la *damnatio ad bestias* cioè la condanna del prigioniero a essere divorato vivo dalle belve nell'arena.

Scontri fatali con le bestie costituivano una antica forma di condanna a morte: l'esecuzione era organizzata come una sorta di spettacolo teatrale che si concludeva con la morte del protagonista.

I Romani catturavano e trucidavano gli animali perché per loro la caccia non era solo un sadico divertimento, ma ribadiva il loro dominio sul mondo e, quindi, sulla natura.

Nel 325 d.C. l'imperatore Costantino abolì i *munera sine missione*.

L'ultimo combattimento dei gladiatori ci fu nel 438 d.C. ma, nonostante i divieti, continuarono a svolgersi clandestinamente fino al VI secolo.

Con i Goti in Italia dal 537 d.C. cessarono tutti i giochi anfiteatrali.

Per comprendere la posizione dei cristiani nei confronti degli spettacoli, in genere, e di quelli gladiatorii, in particolare, si possono ricordare alcuni brani di autorevoli scrittori da Tertulliano, a San Cipriano, vescovo di Cartagine, decapitato nel 258 d.C. fino a Sant'Agostino.

Si sostenne che gli spettacoli gladiatorii, affascinarono il pubblico in modo morboso, esercitando su di essi una forma di attrazione alla quale era difficile sottrarsi.

Queste fonti deploravano l'infatuazione del popolo per i ludi pubblici. Tertulliano, scrittore romano e apologeta cristiano, scriveva:

De spectaculis 27: "Dobbiamo odiare queste riunioni e adunanze dei gentili, perché vi si bestemmia il nome di Dio, vi si reclamano ogni giorno i leoni contro di noi, vi nascono i decreti di persecuzione, vi fioriscono le tentazioni. Che farai tu, preso in mezzo a quella tempesta di empî applausi? Non che tu possa patire qualcosa dagli uomini (nessuno sa che tu sei cristiano), ma pensa un po' cosa accadrà di te in cielo. Puoi dubitare che in quel momento, in cui il diavolo infuria contro la Chiesa, tutti gli angeli non guardino dal cielo e notino uno per uno chi abbia detto una bestemmia, chi l'abbia ascoltata, chi abbia offerto l'orecchio o la lingua al diavolo contro Dio? Non fuggirai dunque quegli scanni dei nemici di Cristo, quella scuola di morbosità, quella stessa aria, che vi incombe, insozzata da scellerate voci? Si ammetta pure che alcuni di questi spettacoli siano dolci e graditi e semplici, alcuni anche onesti. Nessuno nasconde il veleno nel fiele e nell'elleboro, ma in torte gustose e saporite e proprio tramite queste dolcezze introduce quel nocumento. Così anche il diavolo imbeve quello che prepara per la nostra morte delle cose di Dio più grate e più accette".

In particolare, il ludo gladiatorio veniva organizzato per la "libidine di occhi crudeli" ove l'uomo viene ucciso per il piacere dell'uomo.

Uccidere è considerato abilità, perizia e arte. Si commette delitto e lo si insegna:

San Cipriano *Ad Donatum* Ep. 1.6, scriveva: "Il mondo gronda sangue fraterno: l'omicidio che, commesso dai singoli è un delitto, fatto in massa assume il nome di eroismo; così i delitti diventano impuniti non già per la loro incolpabilità, ma per la loro mostruosa ferocia. Di più, se ti soffermi a guardare le città, t'imbatti in una folla che ti parrà più insopportabile di qualunque solitudine. Vi si preparano i giuochi gladiatorî per sollecitare col sangue la libidine di uomini crudeli; si nutrono bene i corpi con cibi sostanziosi e s'ingrassano erculee membra robuste, affinché colui che è ben pasciuto muoia in pena recando un maggior guadagno al padrone; si uccide un uomo per saziare la voluttà di un altro uomo e si chiama perizia, abilità, arte il saper uccidere. Ma i delitti non solo vi si commettono, si insegnano anche. Non c'è nulla di più barbaro e di più crudele. È un'arte il saper ammazzare ed è una gloria l'ammazzare. Che cosa è questo, dimmelo, e perché si getta in pasto alle belve gente da nessuno condannata, di fresca età, di bell'aspetto, vestita come a festa? Sciagurati! Mentre sono ancora in vita si adornano per una morte da essi voluta, si gloriano persino della loro sventura. Combattono contro le belve non per una condanna qualsiasi, ma per pazzia. E intanto i padri guardano i figli battersi nell'arena; i fratelli e le sorelle stanno tra gli spettatori. E sebbene una più solenne messa in scena accresca il prezzo dello spettacolo – oh sventura! – anche la madre paga il prezzo dello spettacolo per essere presente an-

che lei alle sue sciagure. Così tutti, padre, fratello, sorella, madre, in mezzo a così empio, barbarico e funereo spettacolo, non pensano di essere anch'essi parricidi con i loro occhi".

Tale condanna è sostenuta anche da Sant'Agostino, che nelle *Confessioni* 6.8 scriveva:

"Alipio mi aveva preceduto a Roma per studiare diritto. Qui fu preso in maniera indicibile da una incredibile passione per gli spettacoli dei gladiatori. Egli li avversava e li detestava, ma alcuni suoi amici e condiscipoli, avendolo un giorno incontrato mentre tornava da colazione, benché egli si rifiutasse ed energicamente resistesse, con violenza amichevole lo trascinarono nell'anfiteatro proprio nei giorni di crudeli e sanguinosi spettacoli". Egli diceva: "Se riuscirete a trascinare ed a far sedere il mio corpo in quel luogo, potrete forse far rivolgere la mia attenzione ed il mio sguardo allo spettacolo? Vi assisterò come un assente, riportando vittoria su voi e sullo stesso spettacolo". Udito ciò, essi non rinunziarono al proposito di portarlo con loro, mossi di più, forse, proprio dal desiderio di vedere se riusciva nell'intento. Giunti colà si misero, così come poterono, a sedere: tutto era un fremito di disumana voluttà. Alipio chiuse le porte degli occhi, vietò al suo animo di muoversi fra tanto orrore; ma avesse potuto chiudere anche le orecchie! In un incidente della lotta, avendolo fortemente scosso un immenso grido di tutto il pubblico, vinto dalla curiosità e come se fosse preparato a disprezzare ed a vincere qualunque cosa essa fosse, anche dopo averla veduta, aprì gli occhi e fu colpito nell'anima da una ferita più grave di quella che ricevette nel corpo colui che egli desiderava vedere. Cadde perciò più miseramente di chi cadendo aveva suscitato quel chiasso che, penetratogli per gli orecchi, gli aprì gli occhi... Come vide quel sangue vi bevve insieme la ferocia; né volse altrove lo sguardo, anzi lo tenne fisso, assorbendo inconsciamente passioni violente e si diletta per la scelleratezza della lotta, ebbro di gioia sanguinaria. Egli non era più quello che era entrato, ma uno della moltitudine tra cui era venuto; era oramai un vero compagno di coloro dai quali si era fatto trascinare. Assistette allo spettacolo, lo acclamò, si entusias mò e portò via di là il pazzo desiderio di ritornarvi non solo con quelli che poc'anzi ve lo avevano trascinato a forza, ma precedendoli e trascinandovi anche altri.